

● IL MINISTRO LOLLOBRIGIDA RIUNISCE LA FILIERA

Tavolo ortofrutta per dare un piano strategico al settore

di Gaetano Menna

Il Tavolo ortofrutta vuole essere la «cabina di regia dell'ortofrutta» e per questo – oltre che le rappresentanze del settore e della filiera – coinvolgerà pure i Ministeri di salute, esteri e made in Italy sulle problematiche più calde; c'è poi la necessità e la volontà di creare tavoli specifici per le singole problematiche da affrontare.

Queste le linee di indirizzo date dal ministro dell'agricoltura, **Francesco Lollobrigida**, affiancato dal sottosegretario **Giacomo La Pietra**, alla riunione del Tavolo ortofrutta. «Il nostro compito – ha detto il ministro – è sostenere il comparto. Non si può partire, come spesso si è fatto, dalla contingenza, ma bisogna avere una visione strategica».

Tante proposte

Nel corso degli interventi dei partecipanti è stata evidenziata l'importanza del settore ortofrutticolo che rappresenta – come ha ricordato il presidente di Cia, **Cristiano Fini** – «il 25% della produzione agricola nazionale, con un valore di 15 miliardi di euro»; «ed è – ha sottolineato, dal canto suo, il presidente di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti** – un settore *labour intensive*, in quanto rappresenta il 40% dei rapporti di lavoro dipendenti attivati in agricoltura». «È un settore che ha dimostrato una grande resilienza durante la drammatica fase pandemica», ha aggiunto il presidente di Copagri, **Tommaso Battista**. Ma pur restando un comparto strategico dell'agroalimentare nazionale, «rischia – ha osservato il coordinatore ortofrutta di Alleanza cooperative agroalimentari **Davide Vernocchi** – di perdere quote di mercato, a tutto vantaggio delle produzioni provenienti da Paesi extra UE, che non devono rispettare le normative comunitarie in tema di sicurezza alimentare e sostenibilità ambientale».

«I costi di produzione schizzati alle stelle e ben lontani dalle quotazioni di vendita – ha spiegato il presidente della Federazione nazionale frutticoltura di Confagricoltura, **Michele Ponso** – si incrociano con il crollo verticale dei consumi di frutta e verdura da parte delle famiglie, andando a determinare un mix negativo che schiaccia le aziende e mette a serio rischio la loro sostenibili-

Al via la cabina di regia per fronteggiare la crisi di un comparto essenziale del made in Italy, attanagliato da costi alle stelle, crollo dei consumi, cambiamenti climatici e pratiche sleali

tà economica».

Tutto ciò porta pure a un serio problema di liquidità per le aziende e Vernocchi ha chiesto che «il fondo istituito per la sovranità alimentare possa essere utilizzato per agire rapidamente su di esso, anche utilizzando al meglio le risorse che verranno dal Pnrr, che andranno coordinate in funzione alle reali esigenze delle imprese».

LA PROTESTA DI COLDIRETTI A COSENZA

Ortofrutta in crisi: in 15 anni via 100 milioni di piante

Manifestazione nazionale a Cosenza dei giovani di Coldiretti, «per fermare la strage di piante da frutto che sta provocando la desertificazione dei territori, con drammatici effetti su consumi nazionali, clima, ambiente, e salute».

Dall'analisi presentata è emerso che, **negli ultimi 15 anni, complessivamente la superficie italiana coltivata a frutta si è ridotta a 560.000 ettari con la perdita di oltre 100.000 ettari e di 100 milioni di piante da frutto.**

La situazione peggiore si registra per arance, (-16,4 milioni di alberi), pesche (-20 milioni di piante) e uva da tavola (-30,4 milioni di viti); pesante anche la situazione per nettarine e pere (rispettivamente -14,9 milioni e -13,8 milioni di alberi). Sul settore pesano: i rincari energetici che spingono i costi correnti per la produzione della frutta (che arrivano ad aumentare del 42%); l'impena dei costi di produzione in tutte le fasi dell'attività aziendale (dai carburanti per la movimentazione dei macchinari alle materie prime, dai fertilizzanti agli imballaggi); le difficoltà di reperimento della manodopera; gli effetti dei cam-



bamenti climatici e il moltiplicarsi degli eventi estremi (con danni sui raccolti anche a causa degli insetti e dei patogeni alieni); la concorrenza sleale delle produzioni straniere (con quasi 1 prodotto alimentare su 5 importato che non rispetta le normative in materia di tutela di salute, ambiente, diritti dei lavoratori); le barriere commerciali.

«Le pere cinesi nashi, ad esempio, arrivano regolarmente nel nostro Paese – ricorda Coldiretti – ma quelle italiane non possono andare in Cina, perché non è stata ancora concessa l'autorizzazione fitosanitaria. E finché non è chiuso il dossier pere non si può iniziare a parlare di mele, perché i cinesi affrontano un dossier alla volta».

G.Me.

COSTI ALLE STELLE E PROGRAMMI AL BUIO

Pomodoro: fumata nera per l'accordo al Centro-Sud

A metà febbraio, in Spagna (in Estremadura, il maggiore distretto produttivo del Paese), si è raggiunto l'accordo sul prezzo per il pomodoro a 150 euro/t, l'anno precedente era 102 euro/t. Un aumento che, a dire il vero, non ha completamente soddisfatto i produttori iberici che avevano chiesto 166 euro/t. L'accordo spagnolo è di riferimento per quello italiano (nel senso che la Spagna ha sempre avuto quotazioni più basse di quelle fissate in Italia). Eppure nel nostro Paese, nella riunione del 7 marzo per la trattativa del prezzo del pomodoro per il bacino del Centro-Sud, c'è stata ancora una fumata nera; però la parte industriale (Anicav) ha proposto un prezzo medio di riferimento di 140 euro/t per il pomodoro tondo e 145 euro per il lungo.

«L'aumento di prezzo non è del 35% come afferma Anicav, siamo al di sotto del 10% rispetto all'anno scorso, quando il prezzo fu di 130 e 140 euro/t per le due categorie di prodotto. Comunque, già nel prossimo incontro, si potrebbe, anzi, si dovrebbe, raggiungere l'intesa», dice **Michele Ferrandino**, referente sindacale della Cia di parte agricola dell'Oi pomodoro da industria Bacino Centro-sud Italia (l'organizzazione interprofessionale).

«Come parte agricola – aggiunge Ferrandino – non condividiamo di definire il prezzo dopo dicembre, figuriamoci a marzo, o peggio ancora al 28 giugno come l'anno scorso. Siamo imprenditori e al 31 dicembre dovremmo avere il quadro chiaro per la successiva campagna. Bisognerà cooperare seriamente

per definire una puntuale programmazione; una volta definito il prezzo, si dovrà pure concertare assieme quali varietà produrre, che sono poi quelle più richieste dal mercato».

Ad avviso di **Pietro Piccioni**, delegato di Coldiretti Foggia, «è vitale che venga riconosciuto il giusto prezzo al prodotto. Con il rincaro dei costi energetici che si è trasferito a valanga sui costi di produzione, nel 2022 produrre un ettaro di pomodoro lungo è costato agli agricoltori in media 3.500 euro in più, mentre allo scaffale si è pagata più la bottiglia che il pomodoro. Non è possibile che il pomodoro contenuto in una bottiglia o in una scatola valga meno dell'imballaggio».

Per quanto riguarda il bacino del Nord la situazione è ancora più difficile. «Non c'è ancora una data per la trattativa ed è un problema serio» osserva **Massimo Passanti**, presidente della Federazione nazionale di prodotto - pomodoro da industria di Confagricoltura. Ogni giorno che passa senza chiudere la trattativa – continua Passanti – vuol dire lasciare gli agricoltori a fare dei programmi al buio e questa situazione scoraggia ancor più gli investimenti. In molti areali, a causa dell'incertezza sul prezzo, che si aggiunge a quella dovuta alla siccità e alla scarsità di acqua, si avrà una diminuzione di ettari investiti nel programma pomodoro».

«La posizioni sono distanti, ma sappiamo che l'industria ha bisogno di pomodoro» ci dice **Lorenzo Bazzana**, responsabile economico della Coldiretti. «E, purtroppo, non sarebbe la prima volta che la campagna inizia in assenza di un accordo. La strada corretta – prosegue Bazzana – è quella degli accordi di filiera e della programmazione; programmazione significa anche riuscire a contenere i costi di produzione. I balletti visti tante volte con "aste" per dirottare carichi di pomodoro (se non c'è prodotto) o di pomodoro non ritirato (se è troppo) non fanno il bene del settore. Una filiera del made in Italy così rilevante merita un'attenzione diversa».

Gaetano Menna



«L'obiettivo primario – ha detto Battista (Copagri) – deve restare quello di garantire un prezzo non inferiore ai costi di produzione. Al netto delle produzioni in serra, il settore è fortemente soggetto alle oscillazioni produttive legate al clima».

Da più parti si è poi rimarcato che la continua riduzione di principi attivi a disposizione delle imprese ortofrutticole non consente di impostare un'adeguata difesa fitosanitaria e non favorisce, ma anzi impoverisce, la biodiversità. Tra gli esempi più significativi, illustrati da Vernocchi, il dimezzamento della produzione italiana di patate che, in 15 anni, è passata da 70.000 a 30.000 ettari.

Tra le sollecitazioni di Fini (Cia) anche quelle «di rivedere i negoziati europei governando i flussi di importazione per determinati quantitativi e periodi e di vigilare sulla proposta UE del nuovo regolamento sugli imballaggi che rischia di aumentare i costi per i materiali alternativi alla plastica».

In vari interventi si è chiesto di accelerare sul contrasto alle pratiche sleali come l'imposizione di prezzi di vendita inferiori ai costi di produzione e di favorire un'equa distribuzione del valore all'interno della filiera, rivedendo pure il decreto legislativo 198/2021. E il presidente di Italia Ortofrutta unione nazionale, **Gennaro Velardo**, ha provocatoriamente chiesto «di fare un provvedimento che metta in evidenza il doppio prezzo: ovvero quanto pagato ai produttori e quanto chiesto al consumatore».

Per il presidente di Italmercati, **Fabio Massimo Pallottini** – che è intervenuto a nome dell'intero sistema dei mercati – «vanno concentrati gli investimenti per la logistica nel settore dei mercati guardando, in particolare, alle strutture di primo livello. Negli interventi per limitare il calo dei consumi interni si possono immaginare i mercati come luogo di valorizzazione del prodotto nazionale».

Gaetano Menna



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.